

Scacco all'Iran: è morto Ali Khamenei, e ora?

La scomparsa di Khamenei non chiude un'epoca ma ne inaugura una nuova, in cui la stabilità dell'Iran e l'equilibrio regionale dipenderanno dagli esiti di una transizione tanto opaca quanto decisiva. (Fonte: <https://www.ispionline.it/it/> 28 febbraio 2026)



L'annuncio della **morte di Ali Khamenei** - diffuso da Israele, che sostiene di avere prove della sua uccisione durante gli attacchi di questa mattina, e confermato anche dal presidente americano Donald Trump - segna una svolta potenzialmente epocale per la Repubblica islamica e per l'intero Medio Oriente. La notizia arriva al termine di una giornata segnata dall'**offensiva congiunta lanciata da Stati Uniti e Israele contro l'Iran**, un'operazione su larga scala che ha colpito Teheran e diverse aree strategiche del Paese. Nelle ore immediatamente successive ai bombardamenti, fonti iraniane avevano parlato di un trasferimento della Guida Suprema in un luogo protetto; in serata, invece, è stata Israele ad affermare che il *rahbar* sarebbe rimasto ucciso negli attacchi. L'operazione, rivendicata dal presidente americano **Donald Trump** come misura necessaria a neutralizzare le ambizioni nucleari di Teheran e definita da Tel Aviv un'"azione preventiva", apre ora una fase di massima incertezza. In assenza di conferme ufficiali da parte iraniana, e mentre Teheran promette ritorsioni, si **apre una partita cruciale sul futuro degli equilibri interni alla Repubblica islamica** e sui possibili scenari di escalation o trasformazione del regime.

Un'ascesa controversa e l'avvio della "seconda Repubblica islamica"

Ali Khamenei, già presidente della Repubblica islamica tra il 1981 e il 1989, fu nominato Guida (*rahbar*) dopo morte di Ruhollah Khomeini, di cui era stato stretto consigliere fin dalla **Rivoluzione**

iraniana. Quello che poteva apparire come un ordinario avvicendamento tra due figure apicali dell'*establishment* clericale iraniano fu, in realtà, l'epilogo di una strisciante **lotta di potere interna al clero sciita** e al tempo stesso l'avvio di una fase di ristrutturazione della Repubblica islamica. Nel 1989, dopo l'estromissione di Hossein-Ali Montazeri dal ruolo di successore designato di Khomeini - epurato per aver criticato le politiche repressive adottate negli anni Ottanta - l'*establishment* iraniano scelse di affidare la massima carica politica e religiosa del paese a Khamenei, **ritenuto una figura relativamente debole** e dunque più facilmente controllabile all'interno degli equilibri di potere esistenti. Fu così che l'Assemblea degli Esperti, sotto l'impulso del futuro presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, procedette alla sua nomina nonostante non detenesse il rango religioso tradizionalmente richiesto per ricoprire l'incarico. La sua ascesa fu accolta con forte ostilità da una parte del clero, che lo giudicava religiosamente inadeguato a guidare la Repubblica islamica. La percezione di una sua scarsa legittimità emerse con chiarezza quando, per rendere costituzionalmente valida la nomina, **si procedette a una revisione della Costituzione** volta a sanarne il profilo formale. Tuttavia, anche dopo la modifica costituzionale - frutto di una scelta eminentemente politica più che strettamente religiosa - la sua elezione continuò a essere oggetto di controversie e di critiche da parte di esponenti del clero sciita. I suoi detrattori iniziarono infatti a schernirlo con l'espressione **"ayatollah in una notte"** alludendo alla rapidità e alla scarsa ortodossia della sua improvvisa ascesa nella gerarchia religiosa.

Per legittimare e consolidare il proprio potere, messo in discussione proprio dalla sua modesta autorevolezza teologica, Khamenei si impegnò fin da subito a **costruire un complesso sistema di alleanze** che diede origine a quello che oggi è comunemente definito come lo [stato profondo iraniano](#). In cambio del riconoscimento della sua autorità religiosa e politica, Khamenei concesse ampi spazi di potere ad altri attori permettendo loro di accedere alla spartizione delle risorse iraniane. Il nuovo **rahbar** quindi contribuì a espandere la struttura dello stato profondo iraniano creando nuovi centri di potere che finirono per egemonizzare la vita politica ed economica del paese. Tra gli attori che, sotto la guida di Ali Khamenei, iniziarono ad ampliare in modo significativo i propri interessi spiccano soprattutto i **pasdaran, ossia il Corpo delle guardie della Rivoluzione islamica (Irgc)**. Il rahbar ne favorì inizialmente l'espansione nel settore economico - una scelta sostenuta anche dall'allora presidente Akbar Hashemi Rafsanjani nel tentativo di evitare una loro ingerenza nella politica, salvo poi pentirsene - per poi agevolarne progressivamente l'ingresso e il consolidamento anche nell'arena politica.

Nel corso dei suoi trentasei anni di guida, Khamenei ha progressivamente modellato il sistema di potere iraniano a sua immagine, intervenendo per legittimare o marginalizzare le varie correnti politiche in base alla loro adesione alla sua agenda. Il mandato di Khamenei è stato inoltre segnato da una crescente repressione del dissenso e di coloro che chiedevano una riforma interna alla stessa Repubblica islamica. Per anni **Khamenei ha temuto che aperture sociali e politiche** potessero accelerare il declino della Repubblica stessa, prendendo a esempio quanto avvenuto in

Unione Sovietica a seguito della *perestrojka* di Gorbačëv. Questo approccio è stato evidente sin dalla fine degli anni Novanta. Inoltre la “Seconda Repubblica islamica” di Khamenei si è fatta promotrice di un costante indebolimento degli organi elettivi - in primis la presidenza della Repubblica - a favore delle istituzioni non elettive e dell’ufficio della guida (*Beit-e Rahbari*). Questo processo ha messo in crisi l’equilibrio dello “stato duale” concepito fin dalla nascita della Repubblica islamica, che prevedeva una **coesistenza tra sovranità popolare e autorità religiosa**. Ali Khamenei ha quindi plasmato il paese sancendo una distinzione sempre più netta tra la decade khomeinista (1979-1989) e i suoi trentasette anni di potere. Per questo motivo è possibile definire che la Repubblica islamica abbia già vissuto due stagioni politiche, una precedente alla riforma costituzionale del 1989 e una successiva.

È difficile definire chi fosse Ali Khamenei attraverso poche parole, ma forse quanto detto dallo storico Arash Azizi, rende l’idea di quanto fosse una figura complessa che ha saputo resistere **per quasi quarant’anni ai vertici di un capillare sistema di potere** come quello iraniano. In un recente articolo per *Foreign Policy* Azizi lo [descrive](#) come un “devoto rivoluzionario fin dai suoi giorni da poeta e attivista *bohémien* negli anni Sessanta” che “a differenza di molti altri veterani della rivoluzione del 1979, non si è mai moderato né adattato ai tempi, continuando invece a usare un intero paese per la sua causa disperata”, quella di restare al potere.

E ora, cambio di regime?

La morte di Ali Khamenei potrebbe sembrare uno **scacco matto alla Repubblica islamica**, il segnale della fine del suo sistema di potere e l’apertura di un’inedita strada per il futuro del paese. In realtà, la situazione è molto più complessa. Sebbene Khamenei rappresentasse la voce ultima e il garante di un sistema di potere articolato, è difficile immaginare che la sua scomparsa possa permettere a un *outsider* al di fuori dei meccanismi già consolidati di governare il paese. La morte del *rahbar*, così come quella di numerosi comandanti militari o dei vertici politici della Repubblica islamica, sembra destinata più ad accelerare la rotazione di quella [regime roulette](#) che è già in atto da tempo. Con la scomparsa di Khamenei non si chiude una partita a scacchi, ma si apre un vaso di Pandora, in grado di condurre il paese lungo molteplici traiettorie politiche e istituzionali. **Una transizione democratica**, con il potere affidato alla popolazione iraniana, non può essere esclusa a priori; anzi, è stata proprio questa l’opzione evocata dal presidente Donald Trump nella sua [dichiarazione di guerra all’Iran](#). Un discorso che appare un cinico tentativo di lasciare alla popolazione iraniana il compito di dare l’ultima spallata al sistema, così da poterle imputare eventuali responsabilità in caso di mancato cambiamento di regime.

È tuttavia molto più **plausibile che un eventuale cambiamento maturi dall’interno dell’attuale sistema di potere**, con i *pasdaran* in prima linea nella competizione intestina che si aprirebbe per assumere la guida del paese. L’Iran potrebbe designare una nuova Guida attraverso gli 88 membri dell’Assemblea degli esperti, optare per una forma di *leadership* collegiale oppure vedere

emergere una figura proveniente direttamente dagli apparati militari. Tra i possibili profili di sintesi vi è Ali Larijani, già presidente del parlamento (*Majles*) e attuale segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale. **Larijani è un esponente pienamente integrato** negli equilibri dello stato profondo iraniano e sempre più centrale nelle dinamiche di potere interne alla Repubblica islamica. In alternativa, il paese potrebbe affidarsi a un leader dal profilo più marcatamente populista e con un passato militare, capace di imprimere una torsione ancora più nazionalista alla retorica della nazione. Si tratterebbe di qualcuno come Mohammad Bagher Ghalibaf, ex *pasdaran* e attuale presidente del *Majles*.

In definitiva [le opzioni](#) per il futuro della Repubblica islamica [sono molteplici](#) ma quasi tutte sembrano presupporre una trasformazione del sistema più che una rottura radicale dell'assetto di *governance*. In tutto ciò va ricordato che il “[colpo di stato strisciante](#)” dei *pasdaran* è iniziato da tempo e la loro presa sul paese appare ormai pervasiva. Al momento la roulette iraniana che sancirà il nuovo assetto istituzionale del paese non si è ancora fermata ed è quindi presto per definire **come cambierà il paese dopo Khamenei**. Tuttavia, se alle nostre latitudini si dice che “morto un papa se ne fa un altro”, anche nella Repubblica islamica un'eventuale discontinuità potrebbe realizzarsi soltanto nel solco della continuità.